

- 
- **Possibile incontro con Aung San Suu Kyi in prossima visita inviato Onu**
  - **Bangkok rinvia il rimpatrio dei profughi Rohingya**
  - **Inviato ONU incontrerà Aung San Suu Kyi**
- 

### **Possibile incontro con Aung San Suu Kyi in prossima visita inviato Onu**

*Aki\_29 gennaio 2009*

La leader del movimento democratico birmano, Aung San Suu Kyi, potrebbe avere la possibilità di incontrare l'inviato speciale delle Nazioni Unite, Ibrahim Gambari nella sua prossima 'missione birmana'. Atteso inizialmente all'inizio del mese, la prima visita del 2009 del diplomatico nigeriano nel paese est asiatico sarebbe stata fissata per il 31 gennaio. C'è molto riserbo a New York in quello che per molti gruppi di opposizione al regime sia all'interno sia al di fuori dei confini del paese, potrebbe rivelarsi "l'ennesimo viaggio infruttuoso". "I dettagli del viaggio sono ancora materia di discussione con le autorità birmane. Posso solo confermare che il Segretario Generale ha chiesto a Gambari di ritornare quanto prima in Myanmar e che il governo birmano ha dato il suo assenso", ha dichiarato Marie Okabe, vice portavoce del Segretario delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon.

---

### **Bangkok rinvia il rimpatrio dei profughi Rohingya**

*Asia News\_29 gennaio 2009-01-29*

I 78 rifugiati verranno prima curati dalle ferite inflitte dall'esercito birmano. Non cambia la linea del premier Abhisit. Fonte ufficiale in Myanmar nega l'esistenza della "minoranza etnica Rohingya".

Il premier thailandese Abhisit Vejjachiva ha rimandato il rimpatrio dei 78 profughi Rohingya recuperati il 26 gennaio scorso nel mare di Andaman, al largo delle coste sud-occidentali della Thailandia. Egli ha inoltre disposto una perizia medica per valutare le ferite presenti sui loro corpi; secondo i primi riscontri bruciature e lesioni risalirebbero a più di 10 giorni fa e non sono quindi attribuibili a "violenze compiute dall'esercito thai".

Khunying Porntip Rojanasunan, direttore generale dell'istituto di medicina forense, riferisce che sono stati gli stessi profughi a confermare le "torture inflitte dall'esercito birmano" e aggiunge che essi verranno "curati in Thailandia fino alla guarigione, prima di procedere al rimpatrio". Il rinvio non implica un cambiamento nella linea adottata da Bangkok sulla questione dei profughi Rohingya. Il premier Abhisit ribadisce che si tratta di una questione di "sicurezza nazionale" ed è necessario "forzare gli immigrati irregolari a lasciare il Paese". Egli assicura che non vi saranno "maltrattamenti".

Il leader del Democrat Party e oggi primo ministro della Thailandia sembra però smentire quanto affermava ai tempi in cui guidava l'opposizione del Paese: "La questione morale sui diritti umani è di vitale importanza per il popolo thailandese ed è connaturato nella sua anima. Difendere i diritti umani – sottolineava Abhisit – dovrebbe essere una peculiarità perché la società thailandese è sensibile in materia".

La linea del governo è sostenuta dall'esercito, che giustifica il trattamento riservato ai profughi Rohingya sbarcati sulle coste. "I rapporti relativi ad abusi perpetrati dagli ufficiali di marina – afferma l'ammiraglio Kamthorn Phumhiran, comandante della Royal Thai Navy – sono falsi. Immaginate 200 Rohingya che entrano illegalmente in Thailandia e abbiamo solo 18 uomini a disposizione a occuparsi della questione. È necessario far loro levare le magliette per vedere se nascondono armi e metterli a faccia in giù. Non vi erano altre soluzioni".

Sulla questione dei profughi Rohingya interviene anche l'Onu, che invita il governo thai a promuovere "una inchiesta approfondita" sui presunti maltrattamenti. Le Nazioni Unite manifestano dubbi sulla "trasparenza" e la "velocità" con la quale verranno condotte le indagini, mentre il delegato regionale dell'agenzia Onu per i rifugiati, Raymond Hall, non ha ancora ricevuto il via libera per incontrare l'ultimo gruppo di immigrati sbarcati sulle coste thailandesi. Una fonte ufficiale birmana, in condizioni di anonimato, riferisce infine che non vi sono prove che i Rohingya provengano dal Myanmar: "Non esiste una cosiddetta minoranza etnica Rohingya – dice la fonte – nella storia del nostro Paese, né prima, né dopo l'indipendenza. è assolutamente inaccettabile dire che i Rohingya provengano dal Myanmar".

-----  
**Inviato ONU incontrerà Aung San Suu Kyi**

*(Adnkronos/dpa)\_30 gennaio 2009*

L'inviato speciale dell'Onu in Myanmar, Ibrahim Gambari, incontrerà la leader dell'opposizione birmana Aung San Suu Kyi durante la sua visita ufficiale nel paese che inizierà questo fine settimana. Lo hanno reso noto fonti governative. Gambari arriverà sabato a Yangon con l'obiettivo di rilanciare gli sforzi della comunità internazionale di arrivare alla liberazione di migliaia di prigionieri politici, tra i quali appunto il premio Nobel per la pace, e convincere la giunta militare ad avviare riforme democratiche. Durante il suo ultimo viaggio in Myanmar, Gambari non riuscì ad incontrare Suu Kyi che è agli arresti domiciliari dal maggio 2003 ed non fu neanche ricevuto dal capo supremo della giunta militare il generale Than Shwe.

- **- Myanmar, bambini sfruttati per meno di 30 centesimi al giorno**  
**- Thailandia avrebbe abbandonato in mare migliaia profughi**  
**- Birmania/ A fine mese visita dell'inviato speciale Onu Gambari**  
-----

**Myanmar, bambini sfruttati per meno di 30 centesimi al giorno**

*Asia News\_26 gennaio 2009*

Lavorano come pescatori, camerieri, manovali edili e agricoltori. I "compensi" variano da 0,25 a 0,85 dollari Usa al giorno. Secondo l'organizzazione Save the Children oltre 400 bambini hanno abbandonato gli studi. Bambini costretti a lavorare per "compensi" inferiori ai 30 centesimi di dollaro Usa al giorno. L'allarme arriva da una organizzazione non governativa – che chiede l'anonimato per motivi di sicurezza – in Myanmar, secondo la quale la pratica di far lavorare minori, in condizioni di semi-schiavitù, è una prassi ancora oggi diffusa. Tra i più colpiti vi sono i minori nell'area del delta dell'Irrawaddy, segnata nel maggio scorso dal passaggio del ciclone Nargis.

Uomini d'affari, pescatori e agricoltori birmani utilizzano la manodopera di maschi fra i 10 e i 15 anni a fronte di stipendi di molto inferiori alla media: per una giornata lavorativa i ragazzi ricevono compensi che variano dai 300 ai 1000 kyat (tra 0,25 e 0,85 dollari Usa), rispetto ai salari degli adulti, che vanno in media da 1500 a 3000 kyat (1,50 – 2,50 dollari Usa). "I bambini lavorano volentieri per 300 kyat e un pasto", riferisce un membro della Ong, mentre fonti locali aggiungono che i bambini "sono più facili dal controllare e sopportano carichi di lavoro pesanti". In Myanmar non è raro incontrare bambini di otto anni che lavorano come pescatori, camerieri, nei cantieri edili o nei campi.

"Sono stanco, ma sono felice di essere sopravvissuto", racconta al giornale The Irrawaddy il piccolo Myo Min, 10 anni, che ha perso la madre nel maggio scorso a causa del ciclone. Oggi vive con il fratello e lavora a tempo pieno a bordo di un peschereccio. Anche Po Po, 11 anni, ha perso il padre e il fratello nel maggio scorso: egli ha abbandonato gli studi e lavora come cameriere in un ristorante a Labutta. Guadagna 5000 kyat al mese (pari a 4,20 dollari Usa) lavando i piatti e dice di piangere "tutte le notti" perché gli manca la madre. Secondo l'organizzazione internazionale Save the Children oltre 400mila

bambini non sono rientrati a scuola dopo il passaggio di Nargis; tra gli oltre 140mila morti e dispersi a causa del ciclone, il 40% erano bambini. Per i sopravvissuti resta il trauma di essere rimasti orfani o di essere stati allontanati dai genitori.

-----

**Thailandia avrebbe abbandonato in mare migliaia profughi:  
Barche cariche profughi trainati in alto mare e poi abbandonate**

*Apcorn\_27 gennaio 2009*

Alcune fotografie ottenute dalla Cnn testimoniano in modo inequivocabile le accuse rivolte nei giorni scorsi alla Thailandia di aver portato a morire in mare centinaia di rifugiati birmani. Le immagini mostrano piccole imbarcazioni sovraccariche di profughi, trainate con le corde da navi militari thailandesi. Questi avrebbero radunato sulle spiagge almeno un migliaio di rifugiati, di cui molti della minoranza etnica birmana Rohingya (minoranza perseguitata in Birmania dal regime militare), li avrebbero costretti a salire sulle imbarcazioni e dopo averli trainati in alto mare, li avrebbero abbandonati al loro destino.

Molti sopravvissuti sono stati salvati sulle coste delle Andaman Islands e su quelle dell'Indonesia dopo essere rimasti per giorni alla deriva senza acqua né cibo. Secondo un sopravvissuto, Iqbail Hussein, approdato di nuovo sulla coste thailandesi, cinque o sei barche sulle quali stava viaggiando il suo gruppo sono affondate dopo essere state rimorchiate in alto mare. L'agenzia per i rifugiati dell'Onu ha presentato una richiesta formale alle autorità thailandesi per ottenere informazioni su 126 rifugiati che si riteneva fossero in carcere; non ha ottenuto risposta e si teme facciano parte di quel gruppo.

-----

**Birmania/ A fine mese visita dell'inviato speciale Onu Gambari**

*Apcorn\_22 gennaio 2009*

L'inviato speciale delle Nazioni Unite incaricato di promuovere la riconciliazione politica in Birmania visiterà il Paese a fine gennaio. Una fonte diplomatica vicina alla pianificazione delle visite ha indicato che Ibrahim Gambari sarà nel Paese il 31 gennaio. La visita, la prima in cinque mesi, arriva sulla scia del giro di vite della magistratura, durante cui i tribunali governativi hanno inflitto dure pene detentive agli attivisti filodemocratici. Il movimento filodemocratico è rimasto deluso dalle visite precedenti di Gambari, che non hanno prodotto iniziative concrete verso la riconciliazione da parte della giunta militare.

-----

**- Monaci birmani e attivisti maltrattati e torturati  
- Sopravvivono su una cassa alla deriva per 25 giorni**

-----

**Monaci birmani e attivisti maltrattati e torturati**

*Asia News\_23 gennaio 2009*

Di recente centinaia di persone sono state condannate a lunghe detenzioni, per le proteste del settembre 2007 contro la giunta militare o per avere soccorso le vittime del ciclone Nargis. Il monaco Gambira comincia uno sciopero della fame. I parenti dei detenuti denunciano sistematici trasferimenti in carceri lontani, privazioni di cibo, pessime condizioni di vita. La giunta militare birmana costringe i carcerati per motivi politici a vivere in pessime condizioni sanitarie, fa mancare loro cibo e cure mediche, impedisce gli incontri con i familiari e li trasferisce in prigioni remote. Familiari e gruppi pro-diritti denunciano queste vere e proprie torture contro persone condannate a decine di anni di prigione.

Bo Kyi della Associazione per l'assistenza dei prigionieri politici in Myanmar, denuncia che al monaco buddista Ashin Gambira (nella foto), condannato a novembre a 68 anni di carcere per avere partecipato alle dimostrazioni dell'agosto-settembre 2007 contro la giunta militare, non è stato permesso di ricevere

la visita dei familiari. Per protesta, 10 giorni fa ha iniziato uno sciopero della fame. Dopo 3-4 giorni è stato trasferito dal carcere di Mandalay a quello remoto di Hkamti nella divisione Sagaing. Negli ultimi mesi 270 persone (monaci, leader studenteschi, attivisti politici) sono state condannate a lunghe pene detentive per le proteste del settembre 2007 stroncate nel sangue e con centinaia di arresti o per avere portato aiuto alle vittime del ciclone Nargis di maggio. Di questi, almeno 136 sono stati poi trasferiti in prigioni remote. Uno studente è stato condannato a 104 anni di carcere.

Simili maltrattamenti sono diffusi. Thidar Aung ha denunciato che la figlia Kathy Aung, condannata a novembre a 26 anni di carcere, vive in misere condizioni, ha problemi al cuore, è in precarie condizioni fisiche per la scarsa alimentazione al punto che “nemmeno può prendere la medicina che deve assumere per il suo stato di gravidanza”. La donna è stata arrestata nel settembre 2008. La scorsa settimana alla madre è stata proibita la visita. Tali proibizioni accadono spesso: l'attivista pro-diritti Pu Cint Sian Than denuncia che anche a suo figlio Kyaw Soe (conosciuto come Kamlam Kou) è stata vietata la visita dei familiari, né ha potuto ricevere gli alimenti e le altre cose che gli hanno portato. E' nel carcere di Myaung Mya nell' Irrawaddy per una condanna a 33 anni.

---

### **Tratti in salvo due pescatori alla deriva da 25 giorni**

*Apcorn\_20 gennaio 2009*

Sono sopravvissuti 25 giorni alla deriva, in mari infestati da squali, cibandosi probabilmente solo di pesce crudo e bevendo acqua piovana. Protagonisti dell'incredibile avventura due pescatori birmani tratti in salvo dalla guardia costiera australiana che ha avvistato il refrigeratore per gelati che i due pescatori hanno utilizzato come imbarcazione di fortuna. Secondo quanto riferito dall'Australian Maritime Safety Authority (AMSA) i due sopravvissuti hanno raccontato di essere naufragati con la loro imbarcazione di legno, un vascello di circa 10 metri, lo scorso 23 dicembre. Gli altri membri dell'equipaggio, in tutto 18 persone, sono annegate insieme al natante privo di mezzi di salvataggio e di giubbotti salvagenti.

Il vascello da pesca sarebbe partito dalla Thailandia diretto verso la Birmania quando è naufragata. Disidratati ed esausti, una volta soccorsi la prima richiesta dei due pescatori è stata: "Possiamo avere un bicchiere d'acqua?" riferisce il sito del britannico The Times. I due hanno poi bevuto due litri di acqua ciascuno, prima di essere trasportati in ospedale. A salvarli sarebbero state proprio le frequenti piogge che hanno permesso ai due di poter bere. Ancora non è chiaro come si siano nutriti: secondo le prime informazioni si sarebbero cibati del pesce conservato nel refrigeratore.

- 
- **Mandalay, attivista studentesco condannato a 104 anni di galera**
  - **Thailandia, immigrati respinti in mare dai soldati thailandesi**
  - **Incontri Birmani**
- 

### **Mandalay, attivista studentesco condannato a 104 anni di galera**

*Asia News\_14 gennaio 2009*

L'accusa è aver promosso “attività politiche” e aver incontrato un gruppo dissidente in esilio. La giunta scarcerò sei attivisti fermati a dicembre durante una manifestazione. Resta in carcere Htet Htet Oo Wai, la donna che aveva chiesto di poter rendere omaggio ad Aung San Suu Kyi.

Il tribunale di Mandalay ha condannato Bo Min Yu Ko, 20 anni, attivista studentesco, a 104 anni di galera. Secondo una fonte ufficiale anonima birmana, l'accusa è di aver promosso “attività politiche nei suoi viaggi al confine con la Thailandia”, durante i quali egli si sarebbe “messo in contatto con un gruppo in esilio”. Il giovane deve rispondere anche di non meglio specificate imputazioni “relative al suo movimento politico”.

La condanna per il giovane studente è solo l'ultima in ordine di tempo in Myanmar, guidato da una dittatura militare che stronca ogni forma di dissenso imprigionando gli oppositori. Nel settembre 2007 una manifestazione guidata dai monaci buddisti, che chiedevano democrazia e diritti umani, è stata repressa nel sangue, mentre si susseguono gli arresti di attivisti e oppositori politici.

Buone notizie, invece, per sei membri della Lega Nazionale per la Democrazia (Nld), il partito di opposizione fondato da Aung San Suu Kyi, per i quali la giunta militare ha disposto la scarcerazione. Essi erano stati fermati il mese scorso durante una marcia di protesta al parlamento per chiedere il rilascio della "Signora", insignita del premio Nobel per la pace nel 1991 e ancora oggi agli arresti domiciliari nella sua casa in University road, a Yangon. Una seconda fonte ufficiale birmana, sempre in condizioni di anonimato, conferma la "liberazione ieri di sei attivisti. Ma l'unica donna, Htet Htet Oo Wai, e altri due uomini sono ancora in carcere" e potrebbero subire nuove condanne per la loro attività politica.

Htet Htet Oo Wai, 40 anni, lo scorso dicembre aveva scritto una lettera alla giunta in cui chiedeva l'autorizzazione a recarsi davanti alla casa di Aung San Suu Kyi, per renderle omaggio. La missiva non ha mai ricevuto risposta e le sue attività politiche sono state seguite con attenzione dai militari. Ad oggi restano in carcere ancora 270 attivisti con condanne pluriennali, fra cui monaci, studenti, leader della Nld per le loro attività politiche e per aver aiutato le vittime del ciclone Nargis.

-----

### **Thailandia, immigrati respinti in mare dai soldati thailandesi**

*Peace Reporter\_16 gennaio 2009*

Con le mani legate, senza cibo né acqua, sono stati intercettati dalla guardia costiera indiana I soldati thailandesi stanno trattenendo alcuni immigrati irregolari provenienti da Bangladesh e Myanmar. Alcuni di essi vengono costretti a salire a bordo di imbarcazioni senza motore, hanno raccontato alcuni dei sopravvissuti.

Le persone vengono imbarcate con le mani legate, senza cibo né acqua. In più di cinquecento sono attualmente ricoverati per disidratazione acuta sulle isole indiane Andamane e nella provincia indonesiana di Aceh. Le autorità thailandesi per il momento non hanno rilasciato dichiarazioni in proposito. I sopravvissuti hanno inoltre affermato che i dispersi sono alcune centinaia. "E' ovvio che i soldati thailandesi hanno tentato di ucciderci, facendoci morire di fame e di sete a bordo delle imbarcazioni", ha affermato sdegnato Zaw Win, uno dei sopravvissuti salvati dalla guardia costiera indiana dopo aver navigato per dodici giorni, senza mangiare né bere, legato.

-----

### **Incontri Birmani**

*FotoUp.net - Milano,Italy\_15 gennaio*

Nonostante tutto. Incontri. Mario Zanaria ci propone un reportage che vuole cogliere l'intimità e lo spirito profondo del popolo birmano.

Di Mario Zanaria

La Birmania, alle orecchie dei più, suona come un posto remoto, poverissimo e pericoloso. In effetti il Myanmar, come è stato rinominato dalla giunta militare per apparente rispetto delle innumerevoli minorità etniche della nazione, non si presenta come un paese facile da visitare.

Governato da una rigidissima giunta militare che controlla ogni aspetto della vita sociale, è costantemente sotto pressione internazionale per le continue violazioni dei diritti umani della popolazione, al punto che moltissime istituzioni ne sconsigliano la visita. Dal punto di vista economico è uno dei paesi con PIL pro

capite più bassi al mondo, oltre ad essere spesso soggetto a disastri naturali, principalmente causati dai monsoni.

[http://www.fotoup.net/galleria\\_fot/racconti-birmani/index.html](http://www.fotoup.net/galleria_fot/racconti-birmani/index.html)

Ma se, nonostante tutto, capita di visitare la Birmania, ecco che tutto questo sfuma, lasciando spazio a un paese con una storia millenaria e paesaggi mozzafiato, permeato dal misticismo e popolato da persone solari, cordiali e ospitali che, anche nelle situazioni più dure, mostrano una serenità a noi ormai sconosciuta. Nonostante tutto.

---

**- Drama profughi Rohingya. Arrestati in Thailandia e abbandonati in mare aperto**  
**- Yangon, la dittatura chiude le case di preghiera a cristiani e musulmani**

---

**Il dramma dei profughi Rohingya. Arrestati in Thailandia e abbandonati in mare aperto**  
*Asia News\_14 gennaio 2009*

La minoranza etnica musulmana birmana è vittima di abusi e lavori forzati imposti dalla dittatura militare. Quanti cercano la fuga all'estero vengono sequestrati dall'esercito e abbandonati nelle acque internazionali. Il problema dei boat-people Rohingya al centro del prossimo vertice Asean. L'esercito thai arresta e detiene i rifugiati Rohingya in un'isola del mare di Andaman, poi li abbandona in acque internazionali. Lo denuncia l'Ong americana Refugees International, che accusa i militari di "violare le leggi internazionali" sui diritti umani e invita il governo di Bangkok a intervenire per porre fine agli abusi.

I profughi Rohingya appartengono a una minoranza etnica di fede musulmana diffusa al confine fra Myanmar e Bangladesh; essi si concentrano nello stato di Rakhine – un tempo chiamato Arakan – nella Birmania occidentale. Essi sono vittime di persecuzioni e abusi perpetrati dalla dittatura militare birmana. Quanti scelgono la fuga e cercano rifugio sulle coste occidentali della Thailandia, vengono prima arrestati dai militari thai e detenuti per un certo periodo di tempo. Poi vengono abbandonati in acque internazionali, a bordo di canoe sprovviste di motore o di vela. "Il governo thailandese mette a repentaglio le loro vite – denuncia l'attivista Sean Garcia – per un mero tornaconto politico. Se vuole fermare la fuga dei disperati deve piuttosto invitare il regime birmano a migliorarne le condizioni di vita in patria". Egli sottolinea che molti dei boat-people Rohingya sono dei "disperati" senza "prospettive di vita migliori" in Myanmar e "rispedirli in mare non è il giusto deterrente".

Sean Garcia parla di "un popolo senza una patria e privo di diritti", che è vittima di "abusi e lavoro forzato" d'opera della giunta che ne "limita le possibilità di spostamento". "Finché i Rohingya non saranno riconosciuti quale parte integrante della nazione birmana – conclude l'attivista – i Paesi confinanti come la Thailandia devono proteggere e assistere questo popolo vulnerabile". Il destino dell'etnia Rohingya è al centro di discussioni della diplomazia della regione, mentre si moltiplicano i rapporti in cui si denunciano tentativi di fuga verso Paesi confinanti quali l'Indonesia, la Malaysia e le isole indiane di Andaman e Nicobar. La questione dovrebbe essere affrontata anche nel prossimo vertice dei Paesi del sud-est Asiatico (Asean), in programma a febbraio in Thailandia. Fonti anonime locali denunciano che il 18 dicembre scorso, almeno 412 boat-people sono stati abbandonati nelle acque internazionali a nord delle isole Surin, a largo delle coste thai.

I profughi Rohingya sfruttano la bella stagione – da novembre ad aprile – per cercare di fuggire le vessazioni imposte dalla giunta militare del Myanmar. Secondo le stime ufficiali tra il 2005 e il 2006 ne sono arrivati 1225 in Thailandia; l'anno successivo 2763. Tra il 2007 e il 2008 se ne contano 4886, con un trend in continua crescita. Dal 26 novembre al 25 dicembre del 2008 si sono verificati otto casi di detenzione forzata, che hanno coinvolto 659 profughi. La minoranza Rohingya in Myanmar è composta

da circa 800mila persone; 250mila sono i rifugiati che hanno abbandonato il Paese a causa delle violenze.

-----

### **Yangon, la dittatura chiude le case di preghiera a cristiani e musulmani**

*Asia News\_13 gennaio 2009*

Il regime militare dispone il blocco dei riti e delle preghiere in edifici privati e abitazioni. Chi non si attiene alle nuove disposizioni subirà il sequestro del locale e “seri provvedimenti”. Da tempo la giunta non rilascia permessi per la costruzione di luoghi di culto. Nuovo giro di vite del regime militare birmano contro i fedeli cristiani e musulmani. La dittatura ha proibito gli incontri di preghiera nelle abitazioni private e minaccia di sequestrare gli appartamenti in cui verranno celebrate funzioni religiose. A lanciare l’allarme sono i fedeli delle due comunità, secondo i quali il Ministero per gli affari religiosi ha ordinato ai proprietari dei locali di sottoscrivere un accordo in cui “vengono messi al bando i gruppi di preghiera e i servizi religiosi all’interno degli edifici”.

“Di recente – riferiscono fonti locali – alcuni incaricati del ministero hanno convocato i proprietari di edifici privati usati come case di preghiera e hanno consegnato un ordine in cui se ne proibisce l’uso come luogo di culto”. La fonte spiega inoltre che è proibito “riunirsi per pregare” o insegnare il catechismo e studiare il Corano. “Ogni proprietario ha dovuto firmare cinque fogli” contenenti le nuove direttive in materia di pratica del culto. Quanti violeranno la disposizione, subiranno il “sequestro” o la “chiusura” dei locali. In tutta Yangon vi sarebbero almeno 50 chiese domestiche. Un pastore di una chiesa protestante della cittadina di Pabedan – che chiede l’anonimato per ragioni di sicurezza – denuncia la minaccia di “punizioni” lanciata dal Ministero per gli affari religiosi e lamenta che ora “non si ha più un posto dove svolgere le funzioni della domenica”.

La giunta militare birmana ha bloccato da tempo il rilascio di certificati di proprietà di terreni a organizzazioni religiose per la costruzione di chiese o luoghi di culto. La decisione ha spinto molti fedeli e pastori a riunirsi in luoghi privati, fra cui abitazioni private, che il più delle volte sono prese in affitto da terzi. “Dal 1990 – riferisce il pastore – le autorità non vendono terreni e non rilasciano autorizzazioni per la costruzione di chiese”. Egli spiega inoltre di utilizzare la propria abitazione per celebrare le funzioni religiose. Un giovane fedele cristiano di Yangon chiarisce che circa “l’80% delle chiese sono incluse nel provvedimento. Solo una minima parte delle chiese possiede terreni di proprietà. Molte altre utilizzano edifici presi in affitto, case e uffici”.

La repressione della giunta militare si abbatte anche sui musulmani, i quali non potranno più pregare o imparare i precetti del Corano nelle abitazioni. Una bando che si somma al divieto di costruire moschee. Le autorità hanno inoltre minacciato di prendere “seri provvedimenti” contro quanti non si atterrano alle nuove disposizioni. In Myanmar il 90% dei fedeli circa è di religione buddista Theravada, al quale si soma un 5% di cristiani e un 4% circa di musulmani.

-----  
**- Birmania/ Opposizione celebra 61esimo anniversario indipendenza**

**- Il fallimento della comunità internazionale di fronte al dramma del popolo birmano**  
-----

### **Birmania/ Opposizione celebra 61esimo anniversario indipendenza**

Aung San Suu Kyi issa una bandiera con una citazione del padre

*APCOM\_5 gennaio 2009*

Il partito di opposizione democratica guidato da Aung San Suu Kyi ha celebrato il 61esimo anniversario dell’indipendenza della Birmania, sottolineando come la giunta militare al potere non offra alcuna speranza di futuro al Paese. Nel corso di una cerimonia tenuta nella sede della Lega nazionale per la

democrazia, il presidente del partito, Aung Shwe, ha ribadito la richiesta di liberare il premio Nobel della pace e molti altri oppositori.

Aung San Su Kyi ha trascorso agli arresti domiciliari 13 degli ultimi 19 anni. Per commemorare l'anniversario, il Premio Nobel ha issato alla porta della sua casa una bandiera con una citazione del padre, eroe dell'indipendenza, Aung San: "Agite con risolutezza nell'interesse della nazione e del popolo". La Birmania ha conquistato l'indipendenza dal regno Unito il 4 gennaio 1948, dopo oltre 120 anni di governo coloniale. Dal 1962 il Paese è sotto il controllo di una giunta militare.

-----

## **Il fallimento della comunità internazionale di fronte al dramma del popolo birmano**

*Asia News\_ 10 gennaio 2008*

Pascal Khoo Thwe, dissidente birmano, traccia il bilancio di un 2008 tragico: Nargis e la dittatura militare hanno ridotto allo stremo la popolazione. La giunta ha lasciato morire in maniera deliberata le persone per confiscarne i terreni. Egli ribadisce che la lotta per la democrazia deve partire dalla gente. Per la maggior parte dei birmani il 2008 verrà ricordato "per l'apocalisse di nome Nargis" che ha devastato il Paese e per "il fallimento delle Nazioni unite e della comunità internazionale" di fronte all'emergenza e al dramma degli sfollati, incapace di scalfire il potere di una dittatura militare che "reprime qualsiasi voce contraria al regime" nel sangue. La denuncia arriva da Pascal Khoo Thwe, attivista birmano di etnia Padaung rifugiato a Londra, in un'editoriale pubblicato sul sito internet del giornale dissidente Democratic Voice of Burma.

Egli ricorda come lo scorso mese di maggio il mondo fosse "in attesa dell'inizio dei Giochi Olimpici" in Cina e preoccupato di "non turbare la lunga marcia del Dragone" per pensare alla tragedia che colpiva il Myanmar. Ad aggravare la situazione ha contribuito la noncuranza della giunta al potere, che non ha preso in considerazione l'allarme lanciato da un centro meteorologico dell'India, considerando Nargis al pari di una semplice tempesta tropicale. "Più persone uccideva la tempesta – scrive Pascal Khoo Thwe – più aumentava la soddisfazione dei generali perché non vi sarebbero stati sopravvissuti a incolparli della tragedia e avrebbero potuto facilmente confiscare i terreni dei morti". Tra le vittime molte sono di etnia Karen, una minoranza che il governo ha più volte cercato di sradicare con la forza dalla regione.

Egli non risparmia critiche nemmeno ai governi stranieri, che "invocano, denunciano, condannano e chiedono" ma non fanno nulla di concreto per cambiare la realtà e aiutare il popolo birmano. Al contempo biasima la politica Onu che ha voluto "aspettare e vedere" l'evolversi della situazione, mentre morivano "ogni giorno migliaia di persone". La repressione imposta dai militari si abbatte anche su quanti – pochi, in realtà – hanno promosso iniziative personali per aiutare le popolazioni e le aree sconvolte dal passaggio del ciclone: Pascal Khoo Thwe cita l'esempio del più famoso attore birmano, Zarganar, che è stato "fermato, assaltato, intimidito dagli uomini della giunta" e infine "arrestato e messo in prigione per gli sforzi compiuti". Egli riferisce anche di un contadino – l'unico sopravvissuto della sua famiglia – che, alcune settimane dopo la catastrofe, ha apostrofato un volontario di una Ong straniera dicendogli: "Grazie per la vostra inutilità e per essere arrivati troppo tardi. Continuate ad aiutare la tirannia". L'agricoltore è "sparito nel nulla senza lasciare alcuna traccia e nessuno, ad oggi, sa cosa gli sia successo". E anche quei pochi che "per anni si sono battuti con coraggio contro la dittatura come Win Tin", esponente di primo piano del partito di opposizione Lega nazionale per la democrazia (Nld), sembrano "aver sprecato le loro energie" senza che la comunità internazionale fornisse loro "alcun aiuto concreto" o che smettesse "di sostenere i generali" al potere.

Per il futuro Pascal Khoo Thwe non sembra cavalcare l'onda di ottimismo che ha accompagnato l'elezione del neo-presidente Usa Barack Obama. Non per una questione di sfiducia, giustificata peraltro da molti suoi predecessori con promesse mai mantenute, ma per una questione di realismo politico. "Troppe sfide – scrive l'attivista – attendono Obama, dall'Afghanistan all'Iraq, il conflitto fra Israele e Palestina e la crisi economica globale. Per questo invito i miei connazionali a non far dipendere le loro speranze da agenti esterni". Egli invita a "non dipendere da potenze straniere [...] e andare oltre una politica basata sull'emotività". "Dobbiamo smettere di credere alle formule magiche in politica, e ascoltare davvero i problemi della gente". Altrimenti si ripeteranno stragi, massacri, catastrofi naturali dalla portata ancora più devastante, che potranno essere evitate solo se la gente sarà in grado di affrontare il futuro con "meno nevrosi ed emotività". "La storia della Birmania – conclude – ci ha mostrato che le buone idee

o le buone azioni o il sostegno di forze esterne da sole non bastano per governare o ricostruire una nazione e preservarne l'anima".